

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2047

BRADENSE

MILANO





TIRENA  
FAVOLA  
PASTORALE

DI PIETRO CRESCI

Anconitano .

NOVAMENTE STAMPATA.



In Venetia Presso Fabio, & Agostino Zoppini fratelli.

M D L X X X I I I L

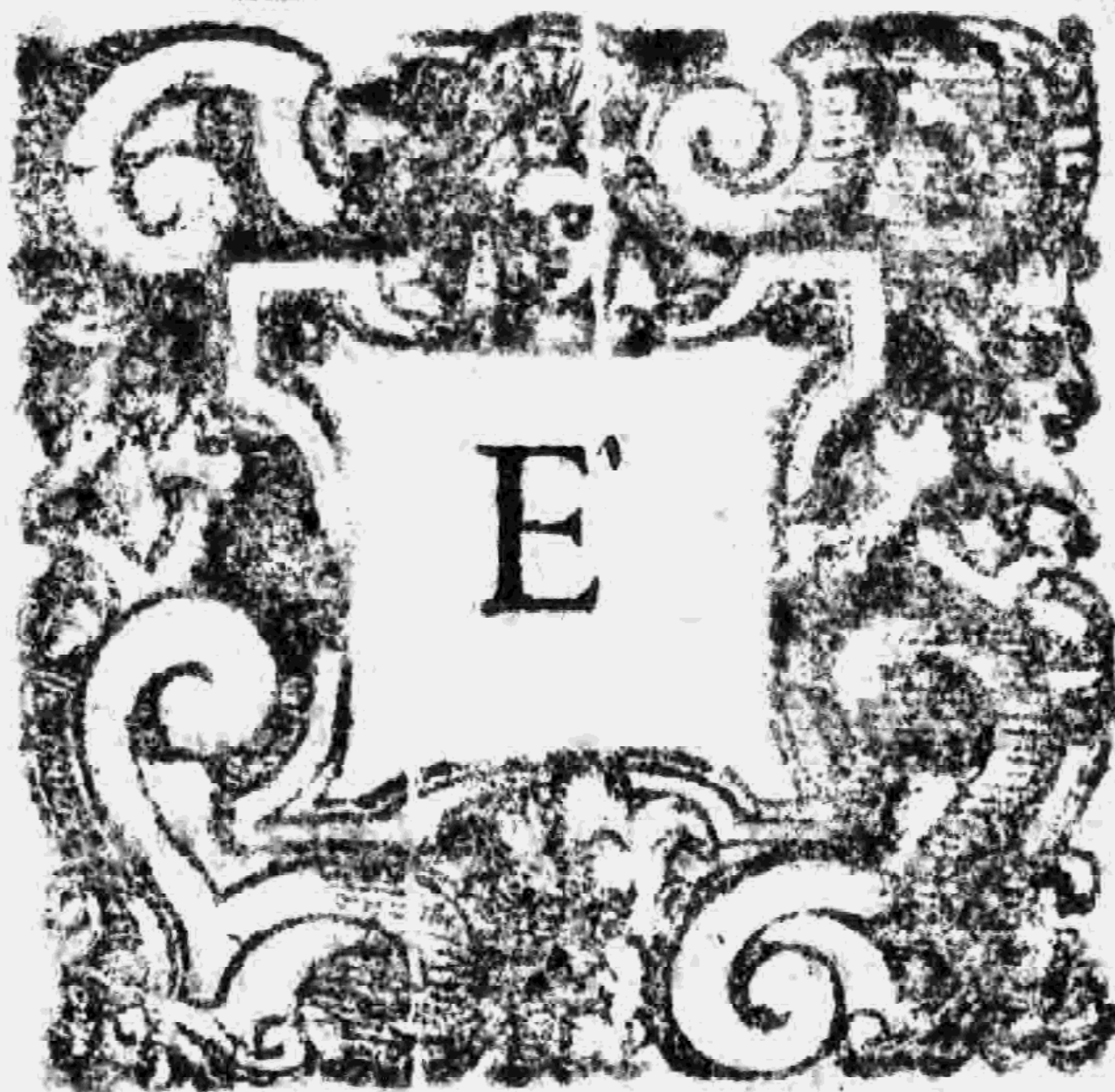


AL  
mo,  
CLARISS. ET

GENEROSO SIGNORE,

Patron mio singolarissimo,

Il Signor Marco Micheli.



SOLITO (Clariſſ.

& Generoso Signo-  
re) di coloro, che ò  
le proprie, ò l'altrui  
cose danno alla ſtam-  
pa, di quelle dedica-  
re à qualche loro pa-  
trone, & Sig. ſingo-  
lare, & con tale  
occasione le lodi, &

le grandezze di quello celebrare, & deſcriuere:  
Ond'io ritrouandomi hauere alli meſi paſſati com-  
poſto una fauola paſtorale, nominata Tirena: più  
per vbidire à miei amici, & in particolare al gen-  
tile Signor Giouanni Rinaldini, per opra del quale  
ſi è quaſi inſtituita vna nouella Accademia (ſe pur  
t anto nome ſe le conuiene) nella Città d'Ancona

A 2 ſua



Sua, e mia patria, chiamata de i Fantastici, che  
per professione, ch'io ne facci, conuenendo, merco  
di poca fortuna, ad altro impiegarmi, & sendomi,  
ancorche audacemente, risoluto di stamparla, do-  
urei anch'io in questo lodeuol' uso seguire; Ma per-  
che non tutti possono il medesimo, & non sempre  
si deue l'istesso, io imitando la prima parte di  
questa usanza, uengo à dedicare questo primo par-  
to, se non aborto, del mio sterile ingegno sotto'l no-  
me, & protezione di V. S. Clariss. come di mio sin-  
golarissimo Signore, & padrone, in segno della tan-  
ta diuotione, ch'io le porto, & delli molti obli-  
ghi, ch'io le tengo. L'altra parte di lodare i meriti di  
lei, & la grandezza della nobilissima sua casa, do-  
ue harei larghissimo campo, si perche è notissima  
cosa, non pur nell'Italia, ma in ogni parte del mon-  
do, doue l'Historia, & la fama puole arriuare, si  
anco, perche mi conosco impotente à tanta impre-  
sa, degna di più d'un poema, con silentio la trapas-  
so, bastandomi solo dire, che, sicome la Fortuna, &  
la Natura insieme hanno fatto à gara in cumular-  
la de lor doni, così ella per se stessa con le sue pro-  
prie virtù, & con i studi delle belle lettere s'è di  
maniera ornata, che à tutti è riguardeuole: Et se  
il Mondo riceuerà tanta gratia dal cielo, che possa  
vedere, & gustare i frutti, ch'ella in più matu-  
rà largamente promette, mi rendo sicuro, che per  
se stessa si farà immortale. Resta, che V. S.  
Clarissima toderi con la sua cortesia questa mia au-  
ia

diaca in dedicarle quest'operina, & che insieme si  
degni di volentieri accetarla, acciò inanimato dal-  
la sua protezione forse nell'auenire qualche pin gra-  
ue cosa le consacri. Non le darò briga di difen-  
dermi (che molti saranno i reprensori) ne meno  
mi affaticherò di volermi da me stesso in questa di-  
fendere, per non formare vna appologia, in uece  
di una lettera, & perche anco mi reputo grandis-  
sima difesa il comparire sotto'l nome di V. S.  
Clarissima, & purch'io sodisfacci à lei, harò con-  
seguito fine al mio desiderio. Son però certo che  
non mancaranno di quelli, che cercaranno di ma-  
lignare, à quali in generale rispondo, che quando  
essi lasciaranno uedere le opere loro di riprensione  
incapaci, all'hora mi acquietarò. In tanto la  
mi conserui in sua buona gratia, ch'io pregandole  
il compimento d'ogni sua felicità faccio fine, senza  
mai finire di reuerirla, & le baccio le mani.

Di Venetia Li 20. Settembre.

M D L X X X I I I I

Di V. S. Clarissima.

Perpetuo seruitore

Pietro Cresci.



OTTAVIA  
CITTÀ DEL  
TRAVAGLIATO

ACCADEMICO

Fantastico.



ENTRE i sospiri, il duol,  
gli affanni, i pianti,  
Gl'interni affetti, e i veri ar-  
denti amori  
Di Seluaggio, Corebo, e  
Siluia, e Clori,  
O Menalca gentil, descriui,

Ucanti;

Fan le Muse ghirlande d'amaranti,  
E di più verdi, e più pregiati allori,  
Per ornarti la chioma, e darti honori  
Tra famosi poeti, e veri amanti.  
Onde lieta per te la Patria stassi,  
E altera gir se'n può qual Sparta, d'Athene  
D'hauere vn nuouo Apollo, e vn nuouo Orfeo:  
E s'hor picciola fonte vn riuo fassi,  
E da età giouanil tal virtù viene  
Che fia, quando sarai vecchio Peneo &

A 4



DEL  
MALASORTITO

OTTA  
ACCADEMICO

Fantastico.



ALTA virtù, che in voi, cres-  
cenao gli anni,  
Cresci gentil, ogn hor più viue,  
e cresce;

A dir ai voi mi spinge; onde m'in-  
cresce

Hauer debil lo Stil, lo'ingegno, e i vanni;

Ma senza, ch' a lodarui alcun s'affanni;

Vostira fama immortal la oltre, on' e ce

Il Sol se n corre, e dal Ariete al Pesce,

E da gli Indi più estremi a gli Alemanni:

Si conuengono a voi Cothurni, e Succhi,

Vi cedan pur le Muse, Apollo, e Orfeo,

E vi cingano il crin ai verae alloro:

Non sia mai chi a tal segno arriui, o tocchi,

A voi dunque immortal nuouo trofeo

Consacri l'mondo, on' io v'amo, e bonore.

DEL

DELL'AFFATICAN

TE ACCADEMICO

Fantastico.



ENTRE con stil leggiadro i dolci  
amori

Di Seluaggio; e Corebo amanti  
fidi

Canti, Titiro nuouo, a nostri lidi

Rendi più, ch' altro mai sublimi honori;

Silua felice, e fortunata Clori

Tre volte, e quattro, che n' si alteri gridi

Si mostra, quanto al fin pietà s'annidi

Ne i già vostri indurati alpestri cori:

Onde ben uà di te da Battro a Tile

Degna fama, e da l'Indo a l'onde Maure

E in ogni parte, che dal Sol si giri,

Però, poiche in età si giouani e

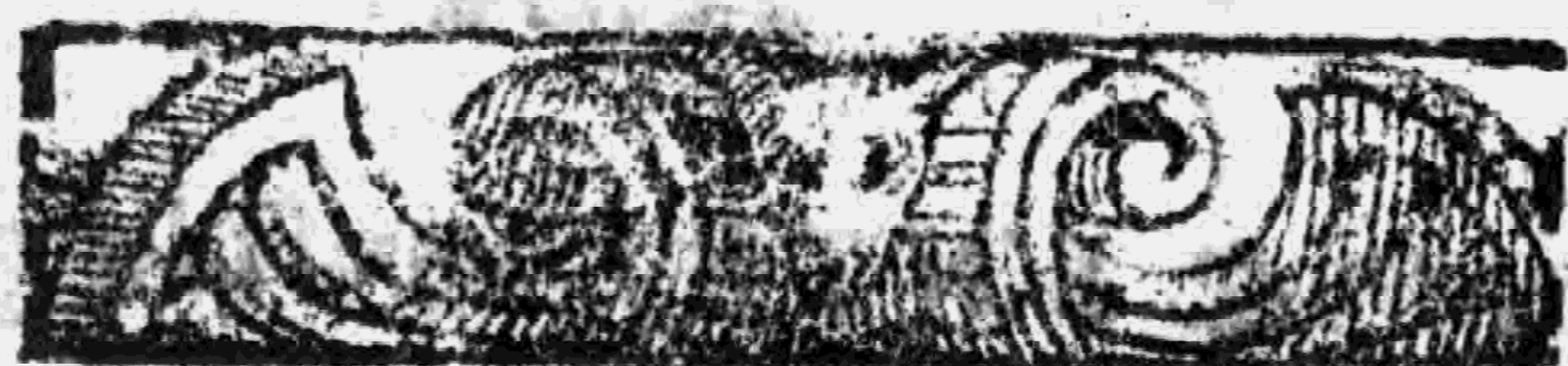
Tant alto poggi, e a tanta gloria aspiri,

Godi, ch' al ciel darai di te dolci aure





DEL  
CONFVSO  
ACCADEMICO  
Fantastico.



**M**ENTRE cantare i boscarecci ac-  
centi.  
Da voi Cresci gentil, s'odono al  
mondo,  
Ogni turbato cor diuien giocondo,  
I pastori gioiscono, e gli armenti,  
Giuron si rasserena, e quieti i venti  
Diuengono in un tratto, e'l mar profondo  
Si placa, e fassi al nauigar secondo,  
E i Dei del mar sono à tal suono intenti;  
Il gran pastor del fortunato Admete  
Brema di nuouo abandonar il cielo,  
E pascolar con voi l'erranti gregge;  
Venere piena d'amoroso zelo  
Per condur l'hore appo voi sempre liete  
Rafrena'l corso, e'l passo suo corre

DEL  
DISPERATO  
ACCADEMICO  
Fantastico.



**TE** Muse homai liete, e frondi, e  
fiori.  
Carpete intorno al bel Castalio fon-  
te,  
Per far corona à la più degna fronte,  
Che cinta fusse mai di sacri allori;  
Hoggi ch'al mondo i pasiorali amori  
S'odon cantar con voglie ardite, e pronte;  
Hoggi, che'l Cresci honor del sacro monte;  
Cantando inebria di dolcezza i cori;  
E con la grata sua dolce Zampogna  
Tranquilla'l mar, fa, che sereno il cielo  
Diuenga quanto è più di nebbia carico.  
Così à le suore pien di ardente zelo  
Disse il gran Febo, che seruire agogna  
Quel, che pres'ha de la Tirena il carico.



INTERLOCUTORI

TIRENA

SILVIA

) Ninfa

SELVAGGIO

COREBO

) Pastori

CLORI

) Ninfa

ORSACCHIO

CORBACCIO

) Villani

SATIRO

DAPNE

) Ninfa

CORO

) Di Pastori

ECCO

MENALCA

) Nuntio

DIANA

) Dea

LIGINIO

) Nuntio

# IL TEMPO.

PROLOGO.



ONNE belle, e leggiadre, e voi,  
che intorno

Fate in sì bel teatro ampia corona,  
Se da l'habito vario, e dal aspetto  
Canuto, e da molti altri segni; ch'io

Porto, raffigurar non mi potete,  
Perche uista mortal tanto non s'alza,  
Voglio con propria lingua farui nota  
Ogni condition de l'esser mio.

Il Tempo, il Tempo io son tanto nemico  
De' superbi mortali, ch' à ciascuno  
Tronco, quasi al fiorire i suoi desiri,  
D'ogni cosa inuentor, che nuoua forge,  
De l'antiche registro, e quel, che veggio  
D'ogni cosa il principio, il mezo, e l' fine,  
Padre à la verità, Dio de l'etadi,  
De le Parche signore, e de la Morte  
Compagno, e di beltà tiranno altero;  
E co i denti d'acciaio ogni hor dimoro  
E le cose presenti, e le passate,  
E à le future ancor faccio aspra guerra,  
Ne mai le lascio, sm che non le vinco.  
Con queste ali non solo io fuggo io corro,  
Ma uolo sì inui,ibile, e ueloce,  
Che d'arco non uscì mai stral sì lieue;  
E mentre uosco ancor ragiono, e parlo,



Io fuggo, io corro, io volo, e no'l vedete,  
E corron meco i punti, l'hore, i giorni,  
I mesi, gli anni, e i lustri, e non mai cesso.  
Se ben hor uosco qui dimoro, e parlo.  
Con questa sferza poi temprata in Lethe  
Condussi à fine le Troiane mura,  
La dotta Athene, i ualorosi, e forti  
Romani e di Cartagine l'ardire,  
I saggi, e scaltri Greci, i Goti, e gli Vnni,  
Gli Eccelsi Imperatori, i Regi alteri,  
Che scorsor già da l'uno a l'altro polo  
Senza timor de le nemiche squadre,  
E da me poi con poca guerra uinti.  
D'Elena la beltà, di Cleopatra,  
Di Saso la dottrina, e di Corinna,  
Di Zenobia il ualore, e di Camilla  
Estinsi in breue; e uoi siete sì fiere,  
Che non temete le mie forze estreme?  
Ma gonfie di beltà, di giouanezza  
Non credete sentir mai la uecchiaia,  
Che fa noiosa à molti esser la uita?  
E mentre hauete Primavera in uolto,  
Che di rose u'asperge, e di ligustri,  
Ne i cuor di crudeltà portate l'uerno,  
Che con duri pensier u'agghiaccia l'alme,  
E cieche non pensate che nel seno  
Harete il fuoco all'hor, che ne le chiome  
Sarà la neue, e in uan tentarà l'arte  
Di agannar la Natura, per che l'cielo

Vorrà; che s'usi in uoi quella mercede,  
Che usata harete, ò non usata altrui.  
Ahi che beltà mortal troppo è caduca,  
Che se ben miri ne lo specchio interno,  
Hoggi quella non sei che hieri fosti.  
Io so n, come fortuna, che colui,  
Che'n fronte non la prende, in uan la segue;  
Chi del presente il ben, sotto speranza  
Di goderlo al futuro, lo tralascia,  
In uan lo cerca poi, perche con quanto  
Oro hebbe Crasso, e Mida, non si puote  
Ritornare l'passato; A uoi ragiono  
Donne, non m'ascoltate? in breue, in breue  
V'accorgerete s'io u'addito l' uero:  
E per non raccontar piu essempli antichi  
O d'Imperij, ò di Regni, ò di Cittadi,  
Mirate, come ancor in dolci accenti  
S'odano risonar gli alti miei effetti  
In queste ombrose selue del Piceno,  
Picciole sì; ma non minori forse  
Di quante fuoro ne l'Arcadia, e altroue,  
V'Ninfe, che'n beltà sen'giano altere  
(Com hor andate uoi, che à i gesti, à i panni,  
A i guardi, à i portamenti, à mille segni  
Chiaramente l'comprendo) eran sì scbiue,  
Che non prezando amanti, Amore e'l Tempo,  
Sentir mercè del Tempo, in poco tempo  
Cose da i lor pensier tanto diuerse,  
Che de la lor durezza à pentimento



Vennero finalmente et hoggi pure  
 N'ascoltarete non indegna historia,  
 Che un nouello poeta, ò per dir meglio  
 Amator de' poeti; accio non spenda  
 Il tempo in van, via più pregiato, e caro,  
 Che oro, ò gemma, hà in pochi giorni fatto,  
 Se ben in ciò del suo pensier s'inganna,  
 Non per sua, ma per colpa de gli ingrati,  
 Che non pregiàn le Muse, e i lor seguaci,  
 Che à mio dispetto ancor in uita tengono  
 Quei; che mille anni già posi sotterra:  
 Ma tempo è homai, che io parta, che ui lasci  
 Restate dunque, io me ne uado, e mentre  
 Non sentite di me gli acuti morsi  
 Spendete in opre degne i giorni, e l' hore,  
 Perche l'otio la mente al fin corrompe,  
 E ogni cosa mortal tempo interrompe.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Tirena.

Silvia.

T.



Eh homai disposti ò Silvia  
 A sueller dal tuo cor pensier  
 sì crudi,  
 E col vomer d' Amore,  
 Mentre giouane sei, leggiadra,

e bella

Continarlo, e con l'acqua  
 Di pietate bagnarlo, onde ne nasca  
 Dolce fior, dolce frutto,  
 Che di soaue odore,  
 E soaue sapore appaghi l'alma.  
 Dona, dona la palma  
 De la tua giouanezza,  
 E di tanta bellezza  
 A giouenetto amante, e pastor vago,  
 Che s' hora tu ricusi  
 Di farlo uolontaria  
 Non fia poi chi ti scusi,  
 Se lo farai forzata;  
 S'è ver quel, che l' Toscano  
 Pastor in più d' vn faggio altero incise  
 La cui fama risuona,  
 Ch' Amore à nullo amato amar perdona.

B

Molta



Molto mi meraviglio  
Di te, saggia Tirena,  
Che presti fede, e persuadi altrui  
Queste ciancie d'Amore,  
Che di uani potti & otiosi  
Fauole son, dal uer via più lontane,  
Che la famosa Arcadia  
Da questi ombrosi boschi del Piceno,  
**T.** Dunque tu neghi Amore,  
E l suo poter celeste.  
Che più uolte cangiar fe seggio, e ueste  
Al tonante Motore,  
Al foribondo Marte,  
Al biondo Apollo, e à la sua Madre istessa?  
Misera chi di lui l'aspra uendetta,  
O' troppo dura sprezza,  
O' neghittosa aspetta,  
Che quantunque à mandarla ei non s'affretta,  
Col suo cauto tardare  
Più noiosa la rende, e più mortale.  
Quando di puro argento  
Haurai le chiome d'oro,  
Ond' hor t'insuperbisci, e altera incedi,  
E le uermiglie guancie  
Saran pallide, e crespe,  
Com' hor sono le mie, che già fur uaghe,  
Infiammerà'l tuo core  
Di sì infelice ardore,  
Che quegli onde arderai

Viè più ti fuggirà, che infauolo augello  
Di Febo i chiari rai,  
O' la timida lepree il cacciatore.

**Sil.** Tu ti affatichi in uano,  
Cara Tirena mia.  
Più tosto in alti pini  
Farà la Coturnice  
A' pargoletti figli il dolce nido,  
E l' Aquila di Gioue  
Pigra sia, bianco il Coruo, e negro il Cigno,  
Ch'io giamai segua Amore:  
A me gioua seguir Diana, e al fianco  
La faretra portare, e l'arco in mano.

**T.** Cangia, parer crudele,  
Ahi non ti accorgi cieca,  
Che inuisibil penetra  
Questo gran Dio d'Amore  
Entro le dure pietre,  
E ne le sode piante  
Ne'l ardito giouenco,  
Ne'l humil pecorella,  
Ne' semplici colombi,  
Ne' gonfiati pannoni,  
Anzi egli è quel, che con discorde meta  
Accorda gli elementi,  
E le sfere del cielo in giro mena,  
E con più d'una vena  
Al mar inuita l'acque.  
Serpe sì uelenoso,



Si feroce Leone,  
Lupo così rapace, o crudel Orso  
La Libia non sostiene,  
Che non senta d'Amore il dolce morso.

Sil. Ami pure chi vuole,  
Amar già non uoglio,  
E tu se brami farmi  
Cosa, che grata sia,  
Riuolgi altroue homai le tue parole.

T. Ahi più dura, ahi più sorda,  
Che la più sorda, e dura  
Selua de l'Erimanto,  
Onde prendesti il nome.  
Mira, deh mira, come  
Con soave susurro  
Bacia quella colomba  
L'amato suo colombo,  
E quei vaghi augellin di ramo in ramo  
Cantano dolcemente io amo, io amo.

Sil. O' s'vn giorno i ascoltassi  
Quel, c'hor d'udir tu fingi  
Esser forse potria, ch'ancor i amassi.

T. Ahi, che quanto sei bella  
Altrotanto sei sorda,  
Ma s'ad Amor cedesti,  
Non solo intenderesti  
De' vaghi augelli il canto,  
Ma tu vedresti ancor  
Come per l'olmo plora

La pampinosa vite,  
Come stretto l'abbraccia,  
E come senza lui è mal feconda,  
Come l'hedera allaccia, e stringe'l muro.

Sil. Cangia ragionamento,  
Se non vuoi, ch'io men vada,  
Che d'Amor ragionar nulla m'aggrada.

T. Muta, muta pensiero  
Semplicetta, che sei, e ti souenga  
Senza più farne pruoua,  
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.  
Piega, piega la mente,  
E disposti ad amare,  
Chi per te langue, e ogni hor sospira, e geme,  
Che se cruda più tardi à darli aita,  
Tosto ei farà con immatura morte  
Oltraggio à la sua vita.

Tu ne sarai cagion, tu n'haurai biasmo,  
Tu sarai homicida  
D'alma innocente, e fida:

Sil. E chi me cotanto ama?  
E corre rischio di morir dolente,  
S'io non gli porgo aita?

T. Fingi di non saperlo?  
Tu ben lo sai crudele;  
Lo san le selue, i boschi, i colli, e i monti.  
Non è sì dura pianta, o tenerella,  
Ou'ei non habbia in mille modi impresso  
Con tagliente coltello, o acuto strale



*Sel.* Il suo amato, e bel nome, e non m'intendi?  
Io non t'intendo certo  
Parlami apertamente.

*T.* Il più uago pastore, il più leggiadro,  
Che mai guidasse armento,  
O cacciatore errasse,  
Il più bello, e gentil, che mai nascesse  
Ne la felice Etruria,  
Il più caro à le Muse, e al gran pastore,  
C'habitò lungo Anfriso,  
Apportator del giorno,  
Nel cui solito uiso  
Soggiornano le Gratie,  
Ricco d'armenti, e più di meriti adorno.

*Sel.* Io non t'intendo certo,  
Leuami di pensiero,  
Dimmene il nome aperto.

*T.* E Seluaggio colui, Seluaggio è quello,  
Che per te ogn'hor sospira,  
Conforme à te di nome, e di bellezza,  
Ma di pensier diuerso,  
Dico Seluaggio il bello,  
Che i più gelati cori  
Di Ninfe, e di pastori,  
Fuor, che di te crudele, accese, & arse.  
Altro da te non chere,  
Ch' un dolce, un lieto sguardo,  
Vn ghigno una parola, ed io ti accerto,  
*Sil.* Che egli t'è uero amante.


Dun-

Dunque tu miragioni, e mi consigli,  
Amar chi m'è nemico?  
E chi nuolar mi uolse  
La mia virginitate?  
Mi fu compagno, e amico,  
Mentre in tenera etate  
Fur lontani da lui pensier lasciui.  
Volgi altroue la lingua,  
Resta, ch'io me ne uado  
A trouar le compagne,  
E più tosto auerrà, che i lupi l'agne  
Amin, che cōtra lui mai l'odio iestingua.

*T.* Vanne, vanne crudele,  
Che forse il pentimento  
Per l'onde del tuo pianto  
Spiegarà vn dì le vele, & io ti seguo.

## SCENA

SECONDA.  
Seluaggio. Corebo.

*Sel.*  RA quanti antichi amasi,  
E fra quanti nouelli,  
Che ne l'humili selue,  
O ne l'alte cittadi,  
Sotto'l giogo d'Amor fu-  
ron giamai,  
Dime più sfortunato  
Non uide'l Sobe vn quanco;

B 4 Le



*Le mie dolenti luci  
Versan laghi di pianti, e non ruscelli,  
E al suon de miei lamenti, e de miei guai  
Lasciano i nidi lor le fere belue,  
Ed i lieti angelletti  
Cessan da i dolci canti.  
Ma la mia Ninfa in vn crudele, e bella,  
D'Amore, e di pietate empia rubella,  
Gode del mio languire,  
E d'onde del mio pianto,  
E al uento de sospiri  
Resta più immota, e salda,  
Che scoglio in mare, ò antica quercia in mote.*

*Cor. Onde Seluaggio auien, che si ti lagni?  
Qual cagion te c'induce?  
A me lascia i singulti,  
Le lagrime, e i sospiri.*

*Sel. Deb non uoler Corebo amico fido,  
C' hora ti rinouelli  
L'aspra, e giusta cagione, onde mi doglio,  
Perche cresce il cordoglio  
Ramentando la causa, ond' egli nasce.*

*Cor. Anzi col raccontare  
Agli amici gli affanni,  
Spesso si disacerba il duolo interno,  
E chi sa, ch'io non possa  
Porgerti qualche aita, ò almen consiglio?*

*Se. Tu sai Corebo mio, che da l'Etruria  
Io venni sì fanciullo in queste parti,*

*che*

*Che à pena har ei potuto  
Con la man pargoletta,  
Da i più curuati rami  
Raccor maturi frutti.*

*Cor. Me ne ricordo.*

*Sel. Hor stando di Montan sotto la cura,  
Ch'è mio materno Zio,  
Non à monger le gregge,  
O pascolar gli armenti  
I miei teneri anni  
Volsi impiegar giamai,  
Ma sol, scherzando andaua  
Tra vaghi pastorelli.  
E tra leggiadre Ninfe,  
Hor tendendo à gli augelli  
Reti, e panie inuescate,  
Hor per i boschi errando  
Con l'arco, e con lo strale  
Feci à più d'vna fiera  
Sentir colpo mortale;  
Feci fretta amistate  
Con Titiro leggiadro,  
Anzi nouel' Narciso,  
Indi con Siluia bella, e Galatea,  
I cui alberghi vicin furon cagione,  
Ch'ogn' hora più stringessi  
Con Siluia l'amistate,  
Siluia di Tirsi figlia,  
De le belle più bella*

*Sil*



*Silvia honor de le Ninfe, e de i pastori.*

**Cor.** Io la bella, e leggiadra

*Silvia conosco; hor segui.*

**Sel.** Da che abbeggaua in cielo

*La ruggiadosa Aurora,*

*sin che col negro uelo*

*L'oscura, e densa notte*

*Da le Caucassee grotte uscìua fuora;*

*Con soaue dimora ò in monti, ò in ualli,*

*ò in fonti di cristalli eram, mai sempre*

*Insieme in dolci tempore il dì passando,*

*Hor per i boschi errando, hora di fiori*

*Di più uaghi colori inghirlandati,*

*Hor sopra uerdi prati à giacer posti,*

*Hor vicini, hor discosti da le uille,*

*Suonando humil sampogne in dolci accèti.*

*Crebbe crescendo gli anni*

*Un incognito ardore,*

*Che m'abbruggio, nò pur m'accese'l core.*

*E la beneuolenza*

*In Amore i cangiai;*

*Non sò, se volontario, ò pur sforzato,*

*E la mia cara libertà perdei.*

**Cor.** In secco fieno picciola scintilla

*Accende alta facella.*

**Sel.** Mentre era in questo stato

*Mi dileguai, come un agnel per fascino,*

*E diuenni nel uolto così macero,*

*Che Silvia mia più uolte i queste prator*

*Mi*

*Mi disse, ohime, qual mal così ti lacera,*

*E tinge il uiso di pallida cenere?*

*Esparse di pietà color uermiglio*

*Ne le candide guancie, e da i bei lumi*

*Di ricchissime perle ameni fiumi*

*Sceser nel bianco seno,*

*On d'hor in ramentar l'alma uien meno.*

**Cor.** Prendi lena Seluaggio, e segui ardito,

*Ch'un dì forse il tuo amor sarà gradito.*

**Sel.** Più uolte sciolsi à la mia lingua il freno,

*E dischiusi le labra*

*Per mandar fuor la uoce, e le parole,*

*Ma timore angoscioso*

*Mai sempre mi ritenne:*

*Ma, pche Amor nò può star sèpre ascoso,*

*E lei mi scongiuraua,*

*Che s' Amor le portaua*

*(O tremendo scongiuro,)*

*La cagion del mio mal le palesassi.*

*Le dissi un dì tremante*

*Con singulti interotti, e con sospiri*

*Con roca uoce in lagrimosi giri,*

*che nominar colei non potea forte;*

*On d'ella intanta porse*

*Prontamente l'orecchia à le miè labra,*

*Ed io fingendo susurrar pian piano*

*Leggiermente baciai la bianca guancia;*

*Ed ella mi diceua, io non t'intendo,*

*Alza al quanto la uoce, et io di nuouo,*

*Con*



Con uouo mormorio le alabastrine  
Goti baciai con le mie estreme labra.  
Pur finalmente, acciò non s' accorgesse  
De mei furtiui baci,  
In un languido ohime proruppi, e dissi.  
Per te muoro ben mio, perte mi sfaccio,  
Qual cera esposta al foco & al sol ghiaccio.  
Ed ella, che rispose?  
Cor. Chiamommi disleale,  
Sel. E come hauesse l' ale  
Ratta da me fuggendo à gli occhi sparue;  
E gia tre uolte hà rinouato Aprile  
Le uerdi herbe, e i uaghi fiori à i campi;  
Ne mai piu seco ho ragionar potuto.  
O noiosa memoria, ò dolor fiero.  
Cor. IL tuo caso è leggiere  
A parangon del mio.  
Sel. Deh narrami per Dio  
I tuoi infortunij ancora,  
C'hauer ne' mali compagnia di molti  
E grand' alleuiamento à l' alme afflitte.  
Cor. Sò che conosci Clori  
Figlia del gran Carino  
Gia si caro al Dio Pane  
Clori; che di beltà porta la palma  
Tra tutto il casto coro di Diana,  
Ma piu crudele assai che tigre Hircana,  
Questa mi tolse l' alma,  
Questa m' accese l' core

Di mortifero ardore,  
Et ella accorta del mio ardente amore  
Tantosto, che uenir la mi uedeua,  
Come se basilisco  
Fossi stato fuggia, onde non mai  
Le potei palesare  
I miei dolenti guai.  
Volse un di la mia scrte,  
Non sò se buona, ò ria,  
Che Clori mia trouassi, che danzaua  
Inanti al bel tugurio  
Di Fillide sua amica,  
Oue tra molte Ninfe ornate e belle  
Ella splendea, qual Cintia infra le stelle.  
Quiui m' asido, e non guari soggiorno,  
Che mi fù di danzar mostrato il segno,  
Leuomi, e riuerente in atto humile  
Clori inuito gentile;  
Ella con uoce tremo'a, e sottile  
Fece gran resistenza,  
Pur à la fin piegossi a i dolci preghi  
De la tua dolce Siluia.  
Sel. Anzi amara, e crudde  
Piu che Leonza, e sele.  
Cor. Così girando intorno  
Amor mi fece audace,  
E mi pose in pensiero  
Vn amorofo inganno.  
Finsi, che da la destra mi cadesse



*Vn mazzetto di fiori,  
Che di uarij colori  
Contesto i hauea di propria man quel  
giorno,*

*E per raccorlo in terra  
Fermai alquanto il passo,  
E chinandomi al basso,  
Quella man le baciai, onde disferra  
Amor continua guerra, ò dolce mano,  
Candida piu, che latte,  
Odorifera piu, che gelsomini.*

*Ella diuenne robiconda in faccia  
Piu, che fiaccola ardente,  
Ed ira accesa, e sdegno  
La sua polita mano  
Da la tremante mia rabbiosa suelse,  
Qual' Euro il uerno suol su l' Apennino  
Sueller pianta nouella,  
E si diede à fuggire, anzi à uolare,  
Quasi noua Atalanta  
Per lo fiorito prato,  
E con scorno lasciommi adolorato.*

*Daindi in qua non mai  
Hò pur lasso, potuto  
Rimirar lo splendor de' suoi bei rai.*

*Sel. Vna à me sola speme  
Resta, che di Tirena il dolce ufficio  
Oda qual fin sortisca,  
Poi le darò cagione,*

*Per*

*Per che de la mia morte ancor gioisca.*  
*Cor. Anch'io da lei aspetto*

*Del mio soccorso l'ultima nouella ;  
Hieri me lo promise à la fontana,  
E se l'aita sua restarà uana,  
Farò con questo strale  
Ne l'inerte mio petto  
Piaga larga, e mortale.*

*Sel. Andiamo dunque à ritrouar costei,  
Hauran forse di noi pietade i Dei.*





# C O R O



E nel Regno d'Amore  
Fosse pari l'ardore,  
Dolci, soavi, e cari  
Sariano i pianti amari,  
E gli ardenti sospiri

De i miserelli amanti;  
Ma più, che quei costanti,  
Sono fidi, e sinceri,  
Tanto più duri, e fieri  
Hanno l'amate i cori,  
Che si pascono sol d'altrui dolori.



# A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Clori, Tirena.

Clor.



E H lascia homai il ragio-  
nar d'Amore,

Tirena, e non uoler, ch'd  
forza ascolti

Quel, che mi spiace, e tu se  
uorrai meco

Parlar, parlami solo d'animali,

Quai al corso piu tardi, e quai piu snelli,

Quai piu feroci, e quai piu mansueti,

O pur di qualche bella caccia fatta

Ne' tempi tuoi, e non di stolti amanti.

E sii sicura pur, c'haran piu tosto

De' timidi conigli altro spauento

I coraggiosi cani, e il sempre verde

Alloro cangiarà le folte fronde,

Ch'io mi pieghi à tuoi preghi, e segna

amore.

T.

Giouane d'anni sei, ma piu di senno

E quinci auien, che tanto altera mandi

C

Cotesto



Coteste uoci di pietà nemiche.  
Se pensasti al futuro?  
Forse, che cangiaresti hor, hor pensiero.  
Cade il candor col tempo al bianco giglio,  
Cade il soaue odore à le uiole,  
A le rose il color uago, e uermiglio;  
E tu credi d'hauer mai sempre Aprile  
Nel seno? tu t'inganni, se tua madre,  
La cui beltade ancor per queste selue  
Altamente risuona, fosse stata  
Di sì duro pensiero, hor dimmi come  
Te n'andresti di lei piu uaga, e bella,  
Furando à mille amanti i chiusi cori  
Con guardi, e con gli strali à mille fere  
L'alme de' corpi lor non più felici?  
Fuggi di far quel, ch'ordinò Natura  
Tu te ne pentirai, all'hora, quando  
Sarà canuto il crin, se uero il ciglio.  
Deh prendi il mio consiglio, ch'io ne posso  
Parlar piu che per arte, e ti souenga,  
Che la donna è imperfetta per se sola,  
E sterile terren, se non si aggiunge  
Fertile amante, e dolce agricoltore.  
Forse, che t'ama humil pastore, o pure  
Di te men bello, o in altra parte indegno?  
Tu sai pur, che Corebo è il più leggiadro,  
Che nascesse giamai in queste selue,  
Eguale à te di sangue, e di bellezza,  
Ma difforme di core, poscia, ch'egli,

Come

Come il nome dimostra è ardente co-  
re

D'honesto, e vero amore, e tu sei  
gielo.

Clo. Io son gielo, e'l confesso, e quanto foco  
Gitta Lippari, od Ischia, non potrebbe  
Scaldarmi. T. è d'altra sorte l'amoroso  
Foco di quel, che forse tu ti credi.

Pensa, pensa crudele,

Che in uan le gregge pascerian i prati  
Se l'accorto pastor non prouedesse  
Di monton loro, e'l cor disponi homai  
A i Santi d'Himeneo nodi, e d'Amore,  
Ch'all'hor poi sentirai quel dolce nome  
Di dolce madre, ed i soani baci  
Da i tenerelli figli succerai.

Clo. Tu sei Tirena mia troppo noiosa,  
Tu spargi certo le parole al uento.  
Io me ne uoglio andar, perche m'aspetta  
Siluia compagna mia à le radici  
Del bel Conero monte, oue douemo  
Hoggi insieme cacciare. T. aspetta alquanto,  
Cara Clori, e ti piaccia d'ascoltarmi  
Quattro parole almen. Clo. Spacciati tosto.

T. Fammi gratia ti prego, ch'ei ti possa

Alquanto fauellare. Clo. Io vado, à Dio.

T. Vanne, che'l ciel ne facci aspra uendetta.



# SCENA

## SECONDA.

Tirena. Seluaggio. Corebo.

T.



A giouentute, e la bellezza insieme  
Da crudeltà disgiunta è rade uolte,  
Onde ben spesso auien,  
che i tanti doni  
Di Natura, e del Ciel sono nociui  
A chi gli impiega malamente, e il bello  
Raccolto in crudel petto è, come gemma  
Legata in piombo, o come nobil pianta  
Posta in arrida sabbia: hor l'alterezza,  
Non sol ne le cittadi, e ne le ricche  
Case soggiorna, e ne' regal palagi,  
Ma ne le uille, e ne' tugurij ancora.  
Doue ita sei o bella etade, all' hora,  
Che le Ninfe, e i Pastori in dolci amori  
Senza oprar tanti preghi eran cōgiunti?  
Infelice Seluaggio,  
Sfortunato Corebo, hor qual risposta  
Potrò daru' io? se non dirui, che in uano

Ten.

11

Tentate di placar due crude tigri.  
Io me ne uoglio andar, à ritrouarli.  
Sel. Dio ti salui Tirena. Cor. Hor qual nouella  
N'arrecchi tu? che se la mesta fronte  
E' uero inditio de tuoi interni affetti  
Trista nuntia sarai de' nostri affanni.  
T. Perduta è la pietade,  
Ella è salita in cielo  
Insieme con Astrea. è affatto estinta  
Ogni face d' Amor ne' duri petti  
E di Siluia, e di Clori, à cui pur hoggi  
Sparsò hò per uoi mille preghiere in  
vano:  
Ne con salde ragion, ne con essempli  
Veri, o con preghi, o con minaccie hò mai  
Potuto render molle il duro smalto  
De' lor cor di macigno, e di diamante.  
Hò perduto ogni speme, che si possa  
Per amor impetrar da lor pietade.  
Io chiamo in testimoni questi saggi,  
Che m'han sentito ragionar con loro,  
Del caldo usfitio fatto, e Dio sà, quanto  
Dolor ne senta, e dispiacer ne prenda.  
Sel. Tiringratio Tirena,  
Di sì pietoso usfitio, e poi che Siluia  
Non uol amarmi, io son disposto, abbi  
lasso,  
Trarmi di uita, e di cordoglio insieme.  
Cor. Per me rendati il ciel degna mercede,

Di



Di sì cortese, e pia opra, c'hai fatto  
 Hoggi con la crudele, e bella Clori,  
 E poi che son d'ogni speranza fuori  
 (Benche poco per pria sperassi ancora.)  
 Troncarò à me la uia di più dolermi,  
 E à lei d'incrudelir contra chi l'ama.  
**T.** Per un sol colpo antico cerro in terra  
 Non cade, e pria; che darsi in preda à morte  
 Ogni possibil uia tentar si deue:  
 Ne lece darsi à l'huom con propria mano  
 Morte, ma da la Morte ogn'her schermire  
 La Natura c'insegna. Cor. hor in qual modo.  
 Tentar potremo disperata impresa?  
**T.** Hoggi anderanno insieme à pie del monte,  
 Che deposto l'antico nome hà preso  
 Nome da la cittade, onde si noma  
 Del bel Piceno la prouincia bella,  
 In quella parte, oue il sassoso lito  
 Forma porto nouello à nauiganti.  
**Sel.** A che far là ne uanno? **T.** à caccia. **C.** E poi?  
**T.** Voglio, che là n'andiate, oue ancor io  
 Andrò, fingendo andar altroue, & iui  
 Quel, che i preghi, ed i merti in lor non ponno,  
 Possa'l timor, la forza, e la uergogna.  
 Opra il Serpe il uelen, le zanne l'Orso,  
 Il dente il cane, e uoi le mani oprate.  
 Che non sia chi ni accusi ò di rapina,  
 ò di fierezza poi ch'è nota à tutti.  
 I vicini Pastori, & a i lontani

La crudeltà di loro, e i uostri amori  
 D'ogni sincerità colmi, e ripieni.  
**Sel.** Non sia uer che si dica se Seluaggio  
 A la sua Ninfa oltraggio. Cor. Io uo più tosto  
 Amante dispiacerte, che nemico.  
**T.** Ardir ricerca Amore, e non rispetto,  
 Giteuene animosi, e non tardate,  
 E credete à Tirena il cui consiglio  
 Nasce da puro zelo. Cor. Io son disposto  
 D'andar non per far onta à la mia Clori,  
 Ma per narrar con propria lingua il duolo.  
 Che mi consuma, & ange.  
**Sel.** Ed io ti seguirò, e con l'istesso  
 Pensier, ma sar à uano **T.** Andate ardit,  
 Ch'anch'io uerrò per la più corta via.

# SCENA

TERZA

Orsacchio. Corbaccio.

**S** I A maledetto lo stare à padrone  
 Non posso hauere un'hora, che sia mia.  
 Tutta questa mattina hà bisognato,  
 Che i uada à rompicollo in queste balze  
 Cercando una capretta, che perduto  
 Hauua, adesso il mio padron mi manda  
 A cercar di Straluaggio suo nipote,  
 Tre giorni son, che non l'hà mai reuisto,  
 Seguendo una sua sninfa detta Snilua



Piu che di' maggio il toro la giouenca  
Sia maledetto Amore, e chi gli crede.  
Vn tempo gia fui anch'io innamorato  
De la bella Smartilla, & à la fine,  
Per che ella non mi amaua io la lasciai.  
Lo star con altri è peggio, che esser asino,  
Che porta il uino, e sempre beue l'acqua,  
Et è come le legna, che si abbrugiano  
Per rendere calore à chi l'accende.  
L'esser innamorato è proprio, come  
L'hauer gran fame, non poter mangiare,  
Vn uoler meglio ad altri, che à se stesso,  
Vn farsi uolontario schiauo ad altri.  
Io sono tanto stracco, che mi uoglio  
Fermare un poco à rinfrescare il core  
Con un pezzo di cascio, che hò saluato  
In questo zaino e con questo buon uino,  
Di che n' hò pien sta mane il mio barlotto  
corb. Tu sij lo mal trouato mille uolte,  
Orsachio mio, che fai, haresti uisto  
Vna capra passar per questi boschi  
Che s'è smarita da la mandra sola?  
O. Hò uisto il cancar, che ti mangi il uiso,  
Saluatico caprar, sù'l mal uenuto.  
Haresti uisto il mio padron straluaggio,  
Che uà piu dietro à Suilua, che non suole  
Il lattanze uitello a la sua madre,  
La mosca al mel, la pecora al montone?  
corb. Hò uisto l'anguenaglia, che ti uenga i  
Etn

13  
E tu uist'hai la capra? O. Hor guarda  
un poco  
Bel parlator; che ti giunga'l mal'anno.  
corb. V uoi fare à càtar meco, che io ti uoglio  
Dar uantaggio? O: si uoglio, ma, che uoi  
Perder poi s'io ti uinco? Corb. Io ti uò  
dare  
Vn gran pugno in un occhio. O. Ed io ti  
uoglio  
Dieci denti cauar, perche non possi  
Piu masticare, pezzo di poltrone.  
corb. Son ualente, e poltron, quando bisogna;  
Per mangiar le giuncate, e le ricotte,  
Il latte fresco, e il cascio tenerello  
Io non ho pari, ma nel lauorare  
(opra d'animalacci) à ogn'uno io cedo.  
O. Tu sei brauo per certo uà in mal' hora,  
Non mi rompere'l capo. Corb. guarda,  
guarda  
Questo gentil biffolco, e chi ti pensi  
D'esser per Dio? O. e tu chi sei? Corb. io sono  
Quel, che in cantar ti uò uincer per certo.  
O. Horsù comincia vn poco. Corb. etu rispondi  
Dimmi, qual è quel fior, che in mezzo l'ac  
que  
Segue mai sempre il sole, e poi la notte  
Entro l'onde s'attufa, e à l'alba nasce.  
O. Qual è quell'animal, che rimirando  
Fiso vn buomo nel volto l'adormenta  
Onde



Onde rimane attonito, e balordo?  
corb. Qual'è quell' animal, che senza madre  
Nasce, quando la luna si congiunge  
Col sol nel fin del mese? O. e qual' è l'herba  
Che Progne porta à i ciechi Figliuolini?  
O. Qual' è quell' animal le cui palpebre  
Crescono con la luna, e con l' istessa  
Scemano ancor? Corb. qual' è quell' animale,  
Che percosso di canna à un colpo solo  
Muore, e a dui colpi poi ritorna in vita.  
Or. Dimmi qual' è quel suiscerato angello,  
Che sparge' l' sangue in dolce cibo à i figli?  
Ma statti à ciccalar, ch'io uò mangiare.  
corb. Lasciami bere vn tratto, tene prego,  
Son assetato dal lungo camino.  
Or. Prendi prima un bocon, che non ti faccia  
Male. Corb. Io non son digiun, c'hò già man-  
giato  
Tre uolte à dirti il uer. O. possi crepare.  
corb. O' come è buono, ò come è dolce, ò come  
Mi piace, io uoglio ancor ribere un poco.  
Or. Fermati non ber piu, che l'hai beuuto  
Homai tutto per Dio; Fermati dico.  
corb. O' tu mi hai tronco il gran piacer nel mezo,  
Vorei hauer la gola assai piu lunga,  
Che la grù uigilante, ò come è buono.  
O. Io hò paura, che andarai in estesi.  
corb. Deh lasciami schiarare un poco un dense.  
O. Tu me lo uotarai. Corb. Tu tene menti,

14  
Io son huomo da ben, stà indietro; ò là  
Correte in mio soccorso, ò là correte,  
Tanti contra di me ou' è il bastone,  
Ou' è il mio cane, ò che gran scuro è questo.  
O. Tienti in pie tienti in pie briaco ah ah ah.  
corb. O' che gran fiume è questo, e tu stà indietro  
Non mi urtar perche sono unte le strade.  
O' quante stelle, ò quanti soli in cielo.  
O' che sudore, ò che gran caldo è questo.  
Non è gia il sol leon, fuggite capre  
De' faggi à l' ombra, Orsacchio ò la ù sei?  
O. Tu non mi uedi? Corb. Id nò, ascolta un poco  
Deh insegnami la uia per questi fanghi.  
O. Tu sarai l' cieco, & io la guida, andiamo,  
Che farò assai se ti conduco saluo  
Ala capanna. Corb. ahime. O. possi crepare





# CORO



ERO, e  
 sincero amo  
 re  
 Non mai  
 senza timo  
 re  
 Soggiorna  
 in nobil pet  
 to;

Ne singular beltate  
 In donna hebbe ricetto  
 Senza cruda alterezza,  
 Però che la bellezza  
 Nemica è di pietate;  
 Non per legge del Cielo  
 Pien di pietoso zelo,  
 Ma, perche così piacque  
 Al figliuol di colei, che nel mar nac  
 que:



# A T T O <sup>15</sup>

T E R Z O.

SCENA PRIMA

Satiro. Dafne.

Sat.



HI crederia, ch'entro il  
 mio hirsuto petto  
 Nudrito di medolle d'a  
 nimali

Che non teme del uerno  
 il freddo gelo,  
 Ne de l'estate il piu calore intenso,  
 Hor sentisse d'Amor cocente face?  
 E picciola la mosca, e nondimeno  
 Fa col suo picciol morso aspra puntura;  
 Ma questo Amor da me non conosciuto  
 Con incognito mal mi crucia il core,  
 Que non mai pietà fece dimora,  
 Ma sol rabbia, disdegno, e crudeltate,  
 E queste man, che fer' oltraggio, e onta  
 A feroci Leoni a crudeli Orsi,  
 A rabbiosi cignali, à mille belue,  
 Hor non potran schermirsi da costui?  
 Creder non debb'io gia, che la Natura  
 In van mi desse ste robuste braccia,  
 Queste nervose gambe, e questi forti  
 Home



Homeri,oue più uolte hò sostenuto  
Peso,che stancarebbe Atlante, e Alcide.  
Quel,che non pōno i tanti preghi humili  
Nel cor di Dafne,à cui più uolte feci  
Di pargolette Tigri altero dono,  
Potrà la uiolenza, e la mia forza,  
Che con questo pensier da la mia tana  
Son hoggi uscito, & hò promesso al cielo  
Di non tornar senza l'amata preda.

D. Hoggi seguendo in caccia  
Vna ueloce damma  
Dal coro di Diana mi disgiunsi,  
E si lontana, scorsi,  
Che in un perdei la fera, e le compagne.

Sat. Ma ecco la mia Dafne, ò lieta sorte.  
La non mi fuggirà, pur uoglio prima  
Tentar di nuouo con preghiere nuoue.

D. Voglio andar uerso il bosco, oue sovente  
Suol dimorar, ma, ahime, che incontro è  
questo?

Sat. Non temer Dafne mia, son il tuo amante,  
Disponi homai à riamar chi t'ama,  
Che, se ben io non hò le guancie tinte  
Di rose, e di ligustri, e i capei d'oro,  
Come hanno i Pastorelli in queste selue,  
Che si sdegnan d'amar, si sono alteri,  
Hò tutta uia così robuste membra,  
Si possente natura, e forte lena,  
Ch' à le dolci, e gagliarde opre d'Amore

Sarò

Sarò d'ogni altro più gagliardo e dolce;  
Ne si disdegna accompagnarci insieme  
La bellezza e l'ualor, tu bella sei,  
Io ualoroso, e ualorosa, e bella  
Prole ne nascerà, ne ti sgomenti  
Mia pouertà, perche con la mia forza  
(Poiche la forza vince la ragione)  
Farommi tributari i pastor tutti,  
Ch' à gara l'un de l'altro porteranno  
Grassi agnelli, e capretti al nostro speco,  
E tu sarai da l'altre Ninfe tutte,  
Come Dea riuerita, io te lo giuro.

D. Volgi altroue i pensier, perch'io hò dicata  
La mia uirginitate à la gran Dea,  
Che ne boschi, nel cielo, e ne l'inferno  
Regna, non mancherà più uaga Ninsa,  
Che si congiungerà teco in consorte;  
Io uò seguire il mio uiaggio. Sat. aspetta,  
Ch' l' dipartire è in mio poter non tuo.

D: Non mi toccar profano, ch'io son sacra.

Sat. Non c'è legge, che Amor. ristringer pos-  
sa

Tu vedi homai, che sei ne le mie forze  
O' disponi esser mia, od io ti rubo.

D. Soccorri ò casta Dea  
La tua diuota serua,  
C' hor mano empia, e proterua  
Vuol far' immonda, e rea,  
Togli à costui l'ardire,

Che



Che mi cerca rapire,  
O' m'uccida il dolore,  
Che bel fin fa chi ben uiuendo more.  
Sat. In uan chiami soccorso, in uano aita,  
Che se dal ciel scendesse  
Quel, che il folgor disserra,  
Farò con lui mortal battaglia, e guerra.

D. Souengati Diana  
Di quell' audace cacciator, che uolse  
Mirarti à la fontana,  
Onde in uan se ne dolse.

Sat. Questi crin d'oro, onde n'andauì altera,  
E mi lega'st' l'core, hor ti saranno  
Saldo, e forte legame,  
Perche mi tragga un giorno  
Di te, crudel, la desiata fame.

D. Trammi di tanto affanno  
Tu, che l'antica Dafne  
Da le lasciue man del tuo fratello  
Serbasti intatta, onde in alloro uiue,  
Fà che da i miei duo lumi

Nascan di pianto amaro amari fiumi.  
Sat. Tu sudi di dolore, io d'allegrezza,  
Ma mi sento humidir da occulto fonte.

D. Io mi dileguo, io mi disfaccio. S, Dafne  
Dafne non mi rispondi, Dafne, ù sei?  
Vn fonte in uece tua . ò caso strano.  
Veggio io, ò non pur ueggio?  
Dormo, vegghio, ò uaneggio?

Chi


Chi mi dilude obime? chi mi schernisce?  
Hò perduto ogni speme  
E la mia Dafne insieme,  
Ma non perdo l'ardore,  
Che mi consuma'l core,  
Ne uò perder l'ardire, e in tua memoria  
Non voglio mai, che in così chiara fonte

Ardi ca cacciator, pastore, ò armento  
Trarsi la sete, ò conturbarti l'onde,  
E di pungenti spin farotti siepe,  
E in questi tronchi'l mio uoler fia inciso:  
Vò intanto andare à la spelunca, doue  
Chiusi stamane un fuggitiuo ceruo,  
E subito, c'harò cibato il uentre  
Farò ritorno à le tue chiare linfe.

# SCENA

## SECONDA.

Tirena . Coro.

T.  Crudeltate estrema,  
O' eccessiuo amore  
O' pazienza immensa.  
Io resto sì smarrita, che  
non trouo

Modo con che sfogar l'interno sdegno

D Che



Che giust'ira m'accēde. O Siluia, o Clorò  
 Fere non Ninfe humane,  
 Poiche chiudete à la pietade i cori.  
 O Corebo, o Seluaggio  
 Miseri, e ciechi amanti,  
 Che del uostro seruir, lassì, cogliete  
 In vece di piacer sospiri, e pianti.  
 Co. Onde adiuieni Tirena,  
 Che si sdegnosa ti quereli, e lagni?  
 To. Deh fuggite pastori, e non uogliate,  
 Che la cagion raccontì  
 Che'l s'ague itorno'l cor mesto m'infiammà,  
 Co. Dinne dinne Tirena  
 Ciò che l'alma ti turba,  
 Che si sfoga col dir l'ira, e la pena.  
 T. Per mio consilgio il bel Corebo, e seco  
 IL bel Seluggio à le radici andaro  
 Del bel Conero monte, oue douea  
 Clori, e Siluia cacciar'insieme agara,  
 Per far de' loro amor l'ultima proua.  
 Co. Che seguio poi. T. Io là n'andai ancora  
 Ma piu tarda ui giunsi, e uidi cose,  
 Che non sien forse à raccontar credute.  
 Co. Segui, segui per Dio,  
 Tranne d'udir la brama,  
 Che di chiunque ama  
 Con uera, e pura fede  
 Ogni cosa si crede.  
 T. Hanean queste due ninfe (o grand'ardire)

Vn

18

Vn feroce cignial sole affatto,  
 Che nel uolto ferito  
 In tanta rabbia, in tal furor trascorse,  
 Che à l'una tolse il dardo, à l'altra l'arco  
 Esquarcì lor le uesti,  
 Ond' in timida fuga ambe riuolte  
 Eran di uita in forse.  
 Co. Da chi furò soccorse?  
 T. Sopragiunsero all'hora i duo pastori  
 Ambi di dardi armati,  
 Ma piu d'inuitti cori,  
 E come arabiati  
 Di ueleno amoroso  
 A la fera riuolti in pochi colpi  
 Di uita la priuaro,  
 Perche'n lor combatteua Amor ascoso.  
 Co. Mai sempre è valoroso  
 Vn core innamorato.  
 T. Indi à le belle Ninfe,  
 A cui chiudeua il fiato  
 Angoscioso timor con dolci accenti  
 Misti d'alti sospiri  
 A narrar cominciaro i lor martiri.  
 Co. Forse non lor prestaro orecchie attente  
 E pietose risposte? T. Anzi tantosto  
 Che l'ansiose fauci respiraro,  
 Senza punto ascoltarli  
 Ratte fuggiro, come haueser l'ali,  
 E come se color fosser stati

D

2

Ambi



*Ambi crudi cigniali.*  
**Co.** O' cruda ri compensa,  
 Male impiegati amori,  
 O' miseri pastori,  
 O' ninfe empie, è crudeli,  
 Indegne d'amator tanto fedeli.  
**T.** Rimaser quei meschini  
 Attoniti smariti à capi chini.  
**Co.** E tu perche non lornietasti 'l corso,  
 O' con gridi, o' con preghi non porgesti  
 A gli amanti soccorso?  
**T.** Io troppo le chiamai, troppo lor dissi;  
 Ma sorde elle al mio dire  
 Volser sempre fuggire, ond' al fin sparvero.  
**Co.** Deh come all' hora Febo  
 Non uolse per pietade i raggi, altroue,  
 E non fulmino, Gioue?  
 Ma doue andò Corebo,  
 Doue è gito Seluaggio?  
**T.** Ambo insieme dolenti  
 A passi tardi, e lenti  
 Son' iti risoluti à darsi morte.  
**Co.** Dura d'amanti sorte.  
**T.** Ed io men uò cercando Siluia, e Clori,  
 Per far di nuouo proua di placarle,  
 E se possibil fia porger rimedio,  
 Che Seluaggio, e Corebo  
 Non mandino ad effetto il rio pensiero,  
 Io menuò per lo più corto sentiero.

Scena



# SCENA

TERZA

Corebo, Seluaggio, Ecco.

Cor.



cco, che più non resta.  
 Speranza, che ritardi il  
 mio morire,  
 Volsi Tirena satisfar, ma  
 uano

Fu' l' suo consiglio, e indarno l' andar mio.  
 Ma giunta è l' hora homai,  
 Che io ponga fine à tanti affanni, e guai  
 Con voluntaria morte,  
 E se dà fin la Morte  
 A ogni cosa creata,  
 Darà forse ancor fine al mio languire:

Ma, se col mio morire  
 Impetrassi da Clori  
 Vn mutolo sospiro  
 Vn tacito singulto,  
 O' vna lagrima sola,  
 Pago mi chiamarei d' ogni martiro.  
 Non uò che infame laccio

D 3 Mi



Mi stringa, e preme il collo,  
 Ne con tagliente ferro aprirmi'l petto,  
 Ma uio precipitar da balza, o monte,  
 Perche senta ogni membro aspro dolore  
 Da'l piè sino à la fronte.  
**Sel.** Lasso io uolea con questo istesso dardo,  
 Con cui teco impiagai l'empio cigniale,  
 Farmi piaga mortale, e vscir di stenti,  
 Ma poiche sono à te pari di sorte  
 Vò seguir' ancor io l'istessa morte.  
 E tu Siluia crudele  
 Se le mie membra hauran sepolcro mai,  
 Ti prego, e ti scongiuro  
 Per lo splendor de' tuoi lucenti rai,  
 Che tal' hor dichì in questa tomba giace  
 Il mio amator fedele,  
 Il ciel gli doni pace.  
**Cor.** Resta, resta Seluaggio,  
 Serba la tua fiorita,  
 Bella, e leggiadra vita à miglior tempo,  
 Io che de gli anni miei già il uago Mag  
 gio  
 Hò consumato in seruitute auftera  
 A le chiare onde del famoso Tebro,  
 E de l'inuidia, e de l'adulatione,  
 I crudi, & aspri morsi hò sopportato :  
 Hor da Amore agitato oltre ogni me-  
 ta,  
 Senza sperar mai pietà,

Deggio

Deggio chiuder il giorno à gl'anni miei.  
 Per te uerdeggia ancor la primavera,  
 Resta resta Seluaggio.  
**Sel.** Quando la crudeltate  
 Di Siluia, e'l disperato  
 Mio cor non m'inducesse à morir teco,  
 Dunque amico non credi  
 Che mi spingesse l'amicitia uera  
 D'Amor non men possente  
 A finir teco insieme i mstei giorni?  
 Non mi uietar Corebo  
 Questa dolcezza almeno.  
**Cor.** Trauagliato Corebo,  
 Questo sol mi restaua  
 Per colmarmi di pena.  
 Io chiamo in testimonio il cielo, i Dei,  
 Questi antri, questi boschi; e questi colli  
 Che la tua non la mia morte mi duole;  
 Concedami parole  
 Il cielo, onàe rimoua il tuo pensiero.  
**Sel.** E fermo il mio pensibro.  
 Vie piu, che' antico. Scoglio in uasto ma-  
 re,  
 Che per uenti o per onde non si moue.  
**Cor.** Restate monti à Dio, restate piagge;  
 Serbate in seno i nostri affanni, e guai.  
 E. ah  
**Cor.** Chi pietoso risponde in cauo speco? Eco.  
**Cor.** Tu che d'Amore amaro fine hauesti  
 D 4 Deb



Deh al mio parlar per tua pietà rispondi.

E. di.

Cor. Dimmi, qual fine haurà chi segue amo-  
re? E. more,

Cor. Tosto, tosto di vita vscirò fuora. E. Hora,

Cor. Hor, hor, ma sol mi duol, che'l mio com-  
pagno,

Quasi nel suo fiorire à morte uenga.

E venga.

Non odi tu, che smo Ecco consente,

Sel. Che teco à morte i corra. E. corra,

Andiam dunque infelici

Cor. A terminar le nostre afflitte vite. E. ite.

## C O R O



EL nauigante il fine

E di perir ne l'onde

Più auerse, che seconde;

Di chi segue la guerra

Morir' in nuda terra,

E far cibo à gli augei de le sue membra;

E del lungo seruire

Poca mercede, & à nessun gradire;

E de l'inamorato

Diuenir disperato, e poi morire.


ATTO

## A T T O

Q V A R T O

S C E N A P R I M A,

Orsacchio, Dafne in fonte.

Or.  Non hò fatto poco, à condur  
saluo,  
Benche con gran fatica, e con  
sudore  
Corbaccio à la capanna, hor  
vò seguire

Il mio primo viaggio,

A ricercar Stralnaggio,

Ma mi sento morire

Di sete, e'l mio barlotto è affatto uoto,

Bisogna, ch'io ricorra à qualche fonte,

Che la neccessità non serua legge,

E, se ben piu mi piace il vin, che l'acqua,

Anzi l'acqua mi nuoce, e mi dispiace,

Come à tutti i pastori, & à i bisolci

De' nostri tempi a Bacco dedicati,

Per questa uolta sola io farò conto

Di temperare il vin, c' hò dentro il corpo:

Ma ecco un fonticel limpido, e chiaro,

Qui mi trarrò la sete. D. Ohime non fare,

che'l



- Che'l sangue tu ni suggi in uece d'acqua.*  
**O.** *Il sangue è rosso, e tu sei chiaro, e bian-  
 co*  
*Piu che fresca giuncata,*  
*Piu che calda ricotta,*  
*Lasciami ber se' uoi fonte scortese.*  
**D.** *Cortese io son, tu sei crudele, ed empio,*  
*Che chi non mai t'offese, offendi à torto.*  
**O.** *Tu mi burli eh, chi sei, che ti lamenti?*  
**D.** *Io ninfa fui, hor son conuersa in fonte,*  
*Dafne mi chiamo, un Satiro inhumano*  
*Per tormi'l fior del mio uirgineo seno*  
*Perseguitommi, io con preghiere, e piã*  
*ti*  
*A Diana ricorsi; ella pietosa*  
*In fonte trasformōmi. O. o che ascolto io,*  
*E doue sono le tue membra? D. in ac-*  
*qua*  
**O.** *Lo spirto? D. in spirto. O. io non lo ueg-*  
*gio. D. auiene*  
*Perche l'occhio terren caduco e frale*  
*Non puo l'alma mirar celeste eterna.*  
**O.** *Starai tu sempre qui? D. sin che al ciel*  
*piace*  
**O.** *Statti quanto tu uoi ch'io me ne uado*  
*A tronar altro fonte e poi Straluag-*  
*gio*

ATTO

<sup>22</sup>  
**A T T O**

**Q V A R T O,**

**SCENA SECONDA.**

*Tirena, Clori, Siluia, Menalca.*

- T.** **D** *Ouunque mi riuolgo*  
*Parmi sentir nouella de la morte*  
*Di Corebo, e Seluaggio,*  
*E s'odo tremolare un pino, un faggio,*  
*Parche intonin le fronde morte, morte.*  
*Il garir de gli augelli,*  
*Pianto, pianto mi sembra,*  
*E il respirar de l'aura*  
*Non piu l'alma ristaura,*  
*Ma à sopirar m'inuita.*  
*E uoi ridenti, e liete.*  
*Schernite mie parole?*  
*Ahi Siluia ingrata, ahi discortese Clori.*  
**Clor.** *Non ti turbar Tirena,*  
*Tu sai pur, che gli amanti sono astuti,*  
*E che a piegar l'amate*  
*Mille dicon bugie, mille menzogne,*  
*E che muoiono ogn'hora, e uiuon sem-*  
*pre*

*I finti?*



**T.** I finti amanti, e i disonesti amor  
 Fan quel, che dici tu,  
 Ma i sinceri amatori  
 Dicon mai sempre il uero,  
 C'hanno il desio sincero, e uoglia il cielo,  
 Che'l mio sia uano, e timoroso zelo.  
**M.** Hò sì pien di spauento, e di pietate  
 Il petto, che io nõ sò, qual maggior sia,  
 Così l'horrore, e la pietà combatte.  
**T.** Costui molto si duole,  
 Qualche strano accidente apporta a  
 noi.  
**M.** Io porto la nouella de la morte  
 Di Seluaggio, e Corebo  
 Di cui non uide Febo  
 Più sfortunati amanti. *Sil.* Ohime  
 meschina.  
**Clor.** Dunque è morto Corebo? **T.** io pur  
 te'l dissi,  
 Che si partì disposto a darsi morte.  
**Clor.** O' incredula Clori.  
**Sil.** Dinne Pastor, ti prego, il caso intero.  
**M.** Ben a uoi si conuiene udir, crudeli,  
 De' uostri amanti il miserabil fine,  
 Che uoi cagion ne fosti, ed io l'afferma,  
 Perche nel lor morir mai sempre udissi  
 Silvia e Clori chiamar con humil uoce,  
 Ma doue incominciare,  
 Doue fermar il mezo, oue finir.

Con

Con che proprie parole  
 Ve lo debba narrare, io non discerno.  
 E' tanto il duolo interno,  
 Che mi chiude la uoce,  
 Em' annoda la lingua,  
 E mi serra le labbia a dir di uoi.  
 O' Sfortunati amanti ò ueri amici.  
**T.** Dinne dinne Menalca il fatto a pieno.  
**Clor.** Che sopra di me stessa  
 Faronne aspra uendetta. *Sil.* ed io ti ac-  
 certo,  
 Che tosto del mio errore  
 Farò uederne a i boschi il segno aperto.  
**M.** Era io con Melibeo in cima il colle,  
 Che uerso il mar precipitoso s'erge,  
 Quinci non lungi, oue a gli incauti augelli  
 Vescate panie tendeuamo insieme,  
 Quando di là pasar dolenti, e mesti  
 Vidi Corebo, e'l bel Seluaggio al pari,  
 Che senza salutarne a la scoscisa  
 Parte del monte, e ruinoso rupe,  
 Ouè sentiero non si scorge, ò strada,  
 Andaro, e giunti incominciò Corebo.  
 Hor goderai pur Clori  
 De la tua crudeltate i crudi frutti;  
 Già di caldi sospiri, e amari lutti  
 Degli occhi, e del mio cor tu ti pasce-  
 sti,  
 Hor di sange innocente



Ti pasceraai crudel  
L'esser stato fedele  
In serbar la tua uita,  
E non pigliare al mio gran male aita,  
Hor è cagion, ch'io muora,  
Ne mene nò pentire,  
Per ch'alma generosa  
De fatti generosi non si pente,  
Ma uò precipitando il duol finire,  
Clo. O' misero Corebo,  
Che ingiustamente peri,  
O' dispietata Clori,  
Perche di duol non mori?  
Sil. O' in humana Siluia,  
Che disse il mio Seluaggio?  
M. Ei con pianto interrotto, da singulti,  
Ch'aria mosso à pietà le fere, e i sassi,  
Proruppe in queste note.  
Siluia mia cruda, e bella,  
Se dela morte mia,  
Cui m'apparecchio, vdirai mai nouella,  
(Perche forse sarà con me sepolta)  
Serba ferme nel core  
Quest'ultime parole,  
Seluaggi o nel fiorir de gli anni suoi  
Per non sempre morir per Siluia more.  
E mentre da le labbia  
Languide, e scolorite  
Vscian meste parole,

Scaturina

Scaturina dagli occhi amaro pianto.  
Sil. E dio con gli ochi asciuti.  
Odo i suoi pianti, e lutti? ah ah ah ah  
T. Tarda, & infruttuosa  
Pietade è questa tua.  
Clo. Che poi seguio Menalca?  
M. A' Seluaggio Corebo  
Pietoso si riuolse, e disse, resta  
Resta resta Seluaggio,  
Che la tua età fiorita  
Non deue terminar sì breue uita  
Resta à narrare à i boschi  
A le selue, à le ninfe, & à i pastori  
La crudeltà di Clori, e la mia morte  
Tu forse cangiarai fortuna e sorte  
In gratia te lo chiedo,  
Se da te gratia merto,  
E se ciò mi concedi,  
Lieta, e felice io moro:  
Deh resta amico caro,  
E pregando piangeua.  
Sil. Che rispose Seluaggio?  
M. Seluaggio anch' ei piangendo rispon-  
deua,  
Che uoleua morire,  
E, che l' morire in compagnia di lui  
Gliera felice uita  
Indi le braccia al collo  
L'uno de l'altro auinse

Non



Econ uoci interrotte,  
Indistinte, e confuse  
Clori, e Siluia chiamando  
(Ahi che a dirlo pauento,  
Precipitaro al basso. Clo. O' rio destino.  
O' me infelice. Sil. o sfortunata Siluia.)  
T. E perche non corresti à ritenerli?  
M. Io corsi; e corse ancora Melibeo,  
E le gabbie lasciasti, e l' inuiscate  
Panie, ma tardi giunsi, perche tardi  
Credei à i lor lamenti,  
E che sol per martello,  
Come ben spesso fan gli innamorati,  
Non con fermo pensiero  
Iui fossero andati, io mi pensai.  
Così andaro à l'ocaso  
I duo infelici amanti, e uoglia il cielo,  
Ch'io non gli segua un giorno,  
Mercè d' Amira à me più cruda, e bella,  
Che non fur belle, e crude  
A Seluaggio, e Corebo, e Siluia, e Clori;  
Iui in tanto è rimasto  
Melibeo per cercare i corpi estinti.  
Io son uenuto poi per farlo noto  
A Montano, & Ergasto,  
Quei di Seluaggio Zio,  
Questi padre à Corebo, e porto meco,  
Quest dardo inorato,  
Che Seluaggio ha lasciato in cima l' mote.

Donami

25  
Sil. Donami questo dardo  
Con cui da le rapaci  
Zanne del fier cignial mi serbò'n uita,  
Che ben è di ragione,  
Ch'io che fui de la sua morte cagio-  
ne,  
Facci col dardo suo  
In me giusta uendetta. T. aspetta, aspetta  
Conuien prima raccorre  
E l' amate reliquie, e i membri sparsi,  
Il ciel prouederà d' aiuto in tanto,  
Per che l' amante spirito  
Non desia la tua morte,  
Ma ben degna pietade.  
Clo. Vò prima ricercar l' amate membra,  
Anzi odiate membra,  
Poi che à morte per me, lascia, son ite,  
E come in tomba l' hauerò raccolte,  
E dato lor di pianto alto tributo,  
Vò per l' istessa balza  
Precipitare anch' io e ne l' istesso  
Sepolcro esser rinchiusa,  
E così quelle membra,  
Che in uita fur disgiunte  
Saran congiunte in morte, e in sepultura,  
E l' alme, ne l' inferno.  
Ahi sfortunata Clori ah ah ah ah ah.  
Sil. Ahi infelice Siluia ah ah ah ah ah  
T. Sconsolata Tirena ah ah ah ah.

E Piana



**M.** Piangete Ninfe tutte,  
Che con ragion piangete.  
Piangan tutti i Pastori,  
Poscia, c'hoggi son morti  
I più uaghi Pastori, i più leggiadri,  
C'hauesser le vicine, o le lontane  
Selue, piangete dico  
E Seluaggio, e Corebo.  
Non cantino gli augelli,  
Non pascano gli armenti,  
Non germogli la terra:  
Corran torbidi i fiumi,  
Conturbinsi le fonti,  
Escano fuori i lupi, e l'altre belue  
Dale grotte, e dirupi in queste Selue.  
Delia si cuopra il uolto, e l' suo fratello,  
Poscia che la uirtude,  
La gratia, e la beltade  
E morta con la morte  
Di Seluaggio, e Corebbo, o dura sorte.

**Sil.** Deh insegnaci Pastore il loco, doue  
Hà Morte trionfato,  
Perche, lassa, di me trionfi ancora.

**Cl.** Guidane in cortesia  
A quell' infauusto monte,  
C'hoggi sia tomba oscura a quattro a-  
manti.

**M.** Io ue l' additarò andiamo. **T.** andate  
Ninfe dolenti, e meste,

Gia

Gia troppo cruae, et hor pietose in uano  
Che anch'io dolente, e mesta,  
Non per uostro rispetto,  
Ma ben per quei meschin, uosco ne ven-  
go

## C O R O



V ella pietà, che viene,  
Quasi forzatamente,  
Non scema punto le da-  
uute pene;  
E chi tardi si pente,  
Senza che possa far del fallo emenda,  
Giust'è, che'l ciel ne prenda  
Memorabil vendetta.  
In vano, in van s'aspetta  
Col futuro, ch'è incerto  
Porger rimedio al mal pres'ete, e certo.

## A T T O

Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Diana, Dafne.

**C**onuiensi à signor giusto  
Tener protection de serui suoi;  
Conuiensi à giusta Dea  
Proteger le sue Ninfe;  
Conuiensi à me, che de la castitate,

E 2 Bc



De le Driadi de' boschi,  
 De le Napee de' fonti,  
 De le ninfe de' monti,  
 De' fiumi, alberi, e prati,  
 Son dea la castitate, e del mio coro  
 Serbar le ninfe intatte.  
 Onde dianzi Dafne da la mano  
 Di Satiro inhumano  
 Inuiolata trassi,  
 E in fonte la cangiai:  
 Hor uoglio ritornarla  
 Nel suo primiero stato.  
 Congelinsi di dasne.  
 I liquefatti membri,  
 Non piu fonte lei sembri,  
 Ma la sua forma prenda, o la non odi?  
 Diana lo comanda  
 Che comanda nel cielo  
 Ne' bosci, e ne l' inferno,  
 Figlia al Motore eteno.  
**Daf.** Eccomi io uengo, Dea,  
 Ecco che gia le membra in onde sparse  
 Prendon forma di carne  
 S'uniscono a lo spirto, e fansi corpo.  
 Eccomi, casta dea.  
**Dia.** Segui me Dafne, e non ti dipartire  
 Mai piu da la mia schiera  
 Che l'andar solitaria a casta ninfa,  
 E da me lontanarsi.

Non

Non si conuiene, e chi troppo desia  
 Oltre le forze sue riceue scorno.  
**Daf.** Sarò piu saggia, e accorta  
 In seguir la tua scorta o santa dea  
 Riconosco date l'honor, la uita  
**Dia.** Andiam, che le compagne  
 Ti aspettan con desio  
 Entro il uicin boschetto a me dicato.

# SCENA

## SECONDA

Licinio, Coro.

L.



Ertamente la legge, onde go-  
 uerna  
 Amore'l mondo è così giu-  
 sta, e retta.  
 Che quando men si spera nel  
 suo regno

Heuer del suo seruire il guiderdone;  
 All'hor piu si consegue, ma l'humana  
 Natura, ch'è imperfetta non discerne  
 L'arti celesti sue, e le maniere  
 E gli incogniti modi, ond'egli pone  
 I suoi seguaci in non sperata gioia:  
 E s'unqua essempro antico, o se moderno  
 Lo dimostrò, non pure in queste Selue,

E 3 Ma



Ma ne le più famose, e celebrate  
De la famosa, e celebrata Arcadia,  
Il caso di Seluaggio, e di Corebo  
Gia sfortunati, ed infelici amanti,  
Hor fortunati, & hor giocondi, e lieti  
Chiaramente il dimostra, onde à me lece  
Sperar col loro essèpio, ò tregua, ò pace  
Da l'aspra, e cruda guerra, che ne gl'occhi  
De l'empia, e bella Linnia Amor mi fa-

Co. Quest'è Licinio il saggio, e così parla  
Di Corebo, e Seluaggio,  
Chiamandoli felici,  
Come fossero viui. ò de gli amanti.  
Strana condition, miseria estrema.  
Dunque chiami Licinio  
Fortunati color, che uanno à morte,  
E brami la lor sorte?

L. Gioite amici pure, e state lieti,  
perche falsa è la fama diuulgata  
De la morte di loro. Co. ò che ne dici.  
Adunque non è uero,  
Che si precipitassero dal monte?

L. Precipitaro sì, ma fù felice  
Il precipitio. Co. hor come stāno insieme  
Il precipitio, e la felicitate,  
Che son cose contrarie?  
Narraci in cortesia, qual Dio, qual Nume  
Serbò da la ruina i uaghi amanti.

L. Io son contento, udite.  
Sporge in mezo del monte in uerso il  
mare  
(Quasi un cubito torto)  
Vn' ombrosa ualletta, oue Natura  
Pose non poca cura, intorno cinta  
Di diuersi arboscelli, oue i Pastori  
Tendono insidie à i semplicetti augelli  
Là stando io con Corinto à l'aura fre-  
sca  
(Corinto de' pastor gia il più leggiadro,  
Mentre non germogliar le bianche  
guancie)  
Ragionando d'Amore, e de' miei mali,  
Quando un rumor pien di dolenti omei  
Ci trasse gli occhi à rimirare in alto,  
E in un punto cader da l'erta cima  
Duo pastori uedemmo auolti insieme,  
Le cui braccia cadendo insieme auinte  
S'auinsero à un uirgulto,  
Ch' à la ualle, e à la rupe facea meta,  
E ui si auilupparo, come suole  
Vn piccolo pulcino entro la stoppa.  
V' accorsi, e meco accorse anco Corinto,  
E perche dal cadere, e dal dolore  
Erano semiuui; inseno io accolsi  
Corebo, e quei Seluaggio in grembo prese,  
E con pregiato uin, che ne la fiasca  
Serbai, cercammo i già smarriti spiriti



Di richiamar entro gli afflitti corpi.  
Hor mentre à si pietoso ufficio intenti  
Erauamo, sentij, che lamentandosi  
Siluia, e Clori sen giua, à i cui lamenti  
Ribombauan le ualli, ma tantoſto,  
Che io diedi lor de' loro amanti inditio  
Ratte corsero, come  
Hauessero le piume, à ritrouarli  
Indi Clori chiamando  
L'amato, e caro di Corebo nome,  
E di pianto irrigando  
Il suo languente uolto,  
Pallido, e scolorito,  
Come pallida fronde de l'oliuo,  
Quelgi le luci aperſe,  
Quasi da lungo sonno,  
E profondo letargo, e mandò fuori  
Vn cocente sospiro, indi una uoce,  
Che in lamenteuol suono intonò Clori.

Co. E Siluia, che fece ella?

L. Soura la faccia bella  
Di Seluaggio cadeo, e con le braccia  
Annodandolo ſiretto  
Piu che ellera, od accantho,  
E' denudando il delicato petto  
Cercaua di deſtar l'alma smarrita,  
Poſcia à la dolce bocca, il cui pallor  
Rosa ſembraua troppo tardi colta  
Da la natia ſpina, ò pur uigla

Che

Che d'humor priua in ſu la ſiepe languie  
Mille baci amorosi,  
Oue d'amor ſono i rimedi aſcoſi,  
Pietosamente affiſe, e tal uirtude  
Miſta con dolce humore,  
Di ſoauo ſapore  
Ne le ſue labra infuſe, che lo ſpirto  
Ripreſe à poco à poco  
Lo ſmarrito uigore,  
E le labbia il colore.

Co. Miracoli d' Amore

Ma che fanno hora quelli?

L. Diuiſan le paſſate amaritudini.

E le uanno miſchiando

Con preſenti dolcezze

E con dolci allegrezze.

E ad ogni parolina

Aggiungon dolci baci, e dolci uezzi,

E gli occhi loro auezzi

Dianzi à lagrimare,

Hora ſtan quaſi immoti à rimirare

Con ſgambieuoli ſguardi,

Anzi amorosi dardi

L'uno, e l'altro à uicenda,

E par che ne le fronti

L'un de l'altro i deſiri aperti intenda.

Co. E Tirena, che dice?

L. Gode del lor godere,

E ſente del lor ben ſommo piacere:

Ed io men uò di lor commiſſione



A raccontarlo à i lor, parenti, à cui  
Sarà forse sin hor giunta la noua  
Dela lor morte, à Dio. Co. V. anne felice.

# SCENA

T E R Z A.

Clori, Corebo, Tirena, Siluia,  
Seluaggio, Orsachio,

Clor. **F**In hor Corebo mio ti fui crudele,  
E per mia crudeltate,  
Tentasti far l'aure vitali corte  
In non matura etate,  
Ma hor, che'l cielo à la pietate aperto  
Hà del mio cor le porte,  
Vini sicuro, e certo,  
Ch'io ti sarò fedele  
E suiscerata amante in uita, e in morte.

Cor. Non fia uer, ch'io piu chiami  
Per uersa la mia sorte,  
Ma ben felice e lieta,  
Poi ch'ella è giunta à così dolci meta,  
Perche quel che s'acquista  
Con maggior doglia, e pena  
Rende maggior dolcezza.  
Per amante i t'acetto, e per consorte,  
E permia sola Dea,  
Se tanta contentezza  
Tuo padre non mi nieta.

Clor. N'hàsi congiunti Amore  
E fortuna,

E fortuna, e Natura,  
Che non douemo hauer, ben mio, paura,  
Che non consenta il caro genitore.

T. Carino è generoso,  
Ben c'hor fortuna il tenga  
Ingiustamente oppresso,  
E brama hauere appresso  
Vn gener, che sostenga  
Parte de le sue cure,  
Ne può trouar chi più se li conuenga.

Sil. E tu Seluaggio mio diletto, e caro,  
Deh non essermi auaro,  
Ch'io teco uiua il resto dela uita  
O per schiaua, o per sposa, o per amate,  
Come t'aggrada, ch'io  
Pentomi del passato, e son disposta  
Seguire il tuo desio.

Poni i passati oltraggi in cieco oblio,  
Ch'è cosa generosa il perdonare  
A chi chiede perdono humilmente.  
Sel. Lascia à me i preghi Siluia,  
A te sola conuiensi l'commandare.  
Altro non desiai, altro non bramo,  
Sasselo il cielo, e Amore,  
Dal di ch'ètrai nel suo amoroso impero,  
C'honesto fine al mio sincero ardore,  
E chi altro desia, non chiamo amore,  
Ma ben lasciuo, e giouenil furore.

T. Saran tutti contenti,

Perche



Perche siete conformi,  
E d'amore, e d'etade,  
Di sangue, e di beltade.

O. Hò ricercato homai tutte le pratora,  
I uillaggi, le Selue, e le campagne,  
E non trouo Straluaggio, e non m'arischio  
Di tornar senza lui al mio padrone.

Sel. Che vai cercando Orsacchio? O. Io te ricerco  
D'ordine di Montano, e tu, che fai  
Tra queste belle, e delicate Sninfe?  
Tu sai pur che'l pagliaro appresso il foco  
Malamente si guarda. à Dio Straluaggio?

Sel. Queste son nostre mogli.

O. Quando l'hauete prese da voi stessi?

Sel. Hoggi prese l'habbiã. O. Buon pro ui faccia,  
So, che vi siete accomodati bene,  
Senza, ch'i uostri uen' habbian prouisto.  
Non accade portar più pelli attorno,  
Harete tanta carne saporita,  
Che ui riscalderà pur troppo i fianchi.  
Vò fare anch'io così, ad ogni modo  
Non s'usa più di domandar licenza  
A i suoi maggior ne lo pigliar mogliera,  
Che à la fin poi à lor marcio dispetto  
Ci prestano il consenso, & il uolere,  
Che, bcnche nel principio stieno duri,  
Lo fan per non sò che, per non parere.  
Buon pro' ui faccia, io sarò pur di nozze.

Sel. Vanne inanzi, apparecchia i nostri alberghi,  
Doue hoggi si festeggi.

O. Andrò, ma tu uoi stare à denti secchi  
Dimmi Tirena? accompagnianci insieme  
Che ad ogni modo à boue vecchio, e magro  
S'accoppia insieme e necchia, e magra uacca.

T. Dio me ne guardi, che se ben non sono  
Si giouanetta, come era una volta,  
Non m'accompagnarei con un biffolco  
Vecchio, come sei tu, schifoso, e sozzo,  
Per quanti armenti sono in queste Selue.

O. O quante uolte sotto bianco crine  
Verdeggiano i pensier, fanne la proua,  
E poi se non ti piaccio, io non ti uoglio.

T. Leuamiti dinanzi. Sel. Horsù non più,  
Vattene Orsacchio, oue ti dissi. O. Io uado.

Sel. E noi pian piano andiancene Corebo.

T. Brenda ciascun di noi la Ninfa amata  
Per la bramata mano, e ue ne gite  
Inuocando Giunone, & Himeneo,  
Che sien propitij à le propinque nozze,  
Ch'io, come harò reuisto il mio tugurio,  
Tosto, tosto uerrò à ritrouarui.

Cor. Noi se ne andiam, uieni ti prego. T. andate.  
Sono iti i lieti amanti

A coglier gli amorosi, e dolci frutti,  
C'hanno acquistato in lunghe pene, e pianti,  
Ma non furon sì caldi, e così amari  
I lor sospiri, e lutti,  
Come faranno più soauì, e cari  
I dolciissimi frutti,

Che



Che da l'intate piante coglieranno.  
Chi di uoi segue Amor con lungo af-  
fanno

Quinci prenda speranza  
Di conseguire un giorno il fin bramato,  
Quinci ogni innamorato radolcito  
Inciti l'appetito, e ogni amogliato  
O con furtiui, o con suoi propri amori,  
E se questi pastori, e queste ninfe  
V'handato col lor dire  
Qualche piacere, e gusto,  
Datene loro il consueto segno  
Con lauoce, e nel uiso  
Con lieto plauso, e con amico riso.

## C O R O

Quanto sono maggiori  
Gli amorosi dolori,  
Gli affanni, i crucij, i pianti,  
I sospiri, ei tormenti,  
Che patono gli amanti,  
Tanto son piu soau  
I piaceri, e i contenti,  
Che godon finalmente,  
Se cosi Amor consentes,  
E quanto men si spera,  
Tanto diuien fortuna meno altera.

I L F I N E

Gli errori della stampa, si lasciano in cõ  
sideratione, à i saggi lettori